

Di segni e di sogni

poesie e immagini dai Laboratori
dell'Associazione San Marcellino ODV di Genova



ZONA

© 2023 Editrice ZONA
Vietata la condivisione e la riproduzione
anche parziale di questo file
senza autorizzazione
della casa editrice

Di segni e di sogni
Poesie e immagini dai Laboratori
dell'Associazione San Marcellino ODV di Genova
a cura di Lorenzo Penco
ISBN 9788864389455

© 2023 Editrice ZONA
Via Massimo D'Azeglio 1/15
16149 Genova
338.7676020
info@editricezona.it
www.editricezona.it

Prima edizione: gennaio 2023

DI SEGNI E DI SOGNI

Poesie e immagini dai Laboratori
dell'Associazione San Marcellino ODV di Genova

a cura di Lorenzo Penco

ZONA

© 2023 Editrice ZONA

Istruzioni per l'uso

Questo quaderno è il contenitore che raccoglie i lavori dei nostri laboratori artistici fatti nell'arco di due anni, quelli della pandemia. Le poesie sono tratte dalla chat che abbiamo utilizzato quando non era possibile incontrarsi e da alcuni incontri svolti all'aperto, quando il tempo lo permetteva. I disegni sono frutto del laboratorio di pittura che, non potendo lavorare in sede con colori tele e pennelli, si è incontrato in giardini pubblici, chiese, chiostri, lavorando solo a matita, cercando di guardare la città e i luoghi spesso deserti. Il laboratorio di musica è riuscito a registrare *You Can't Always Get What You Want* facendo le prove in chiesa, nei chiostri, all'aperto e registrando separatamente in diversi luoghi, riuscendo a coinvolgere più di venti persone fra musicisti, ospiti, coro... L'anno successivo siamo anche riusciti a girare un video, grazie all'aiuto dell'Università di Genova e di moltissime persone. Questi contenuti sonori sono fruibili con il QR code che trovate a pag. 126.

Diverse persone hanno partecipato ai laboratori e alcuni sono presenti con brevi testi nati dalle riflessioni su come si sono trovati nel gruppo, servono a dare una cornice ai contenuti.

È dunque solo un quaderno, ma molto ampio, e rende disponibili a tutti i prodotti dei laboratori.

Lorenzo Penco

coordinatore dei laboratori artistici di San Marcellino

Introduzione

San Marcellino da molti anni – praticamente quasi dall’inizio della sua attività – offre spazi di espressione artistica e di gioia di vivere.

Occuparsi di persone con difficoltà legate storicamente alle case distrutte e inagibili a causa della guerra, all’essere appena arrivati a Genova da altre regioni d’Italia, con pochissime o nessuna prospettiva di lavoro, al ritrovarsi senza dimora, significa certo prendersi cura delle loro specifiche e diverse necessità, ma anche della loro vita, della bellezza della vita.

La mia esperienza inizia nel 1976 e ho dei bei ricordi della Messa a San Marcellino – molto partecipata – e anche, nel tempo, di piacevoli proiezioni di film, pellegrinaggi al santuario di Nostra Signora della Guardia (con Messa e lauto pranzo), delle settimane di colonia estiva a Rollieres per i ragazzi delle famiglie, seguite da camminate, pranzi, giochi e divertimenti. Molto importanti poi le feste in teatri o saloni in cui tutti potevano esprimersi con una canzone, una barzelletta, uno strumento, una scenetta, e in cui proprio la partecipazione attiva di tanti, assieme a un’abbondante merenda, garantiva la riuscita dell’incontro che certamente era espressione della gioia di vivere di tutti, nonostante le difficoltà che la vita ci mette davanti.

Infatti, anche nelle situazioni più difficili e di più grande fragilità e privazione, come ha risposto Gesù al diavolo che lo tentava dopo quaranta giorni di digiuno nel deserto: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo» (Lc. 4,4).

Dal 2006 poi, mentre continuano in vario modo le occasioni di celebrazione, di festa e di vacanza, hanno preso sempre più piede anche i cosiddetti laboratori artistici, spazi cioè dove persone di diversa provenienza – ospiti, volontari, operatori – si incontrano attraverso il fare artistico di pittura, poesia e musica, per creare comunità e valorizzare le capacità di ognuno. Sono questi luoghi di accoglienza, dove condividere le proprie storie di vita mediante espressione artistica. Luoghi di relazione e costruzione di identità e di comunità.

Proprio questi laboratori artistici, e particolarmente quelli di pittura e di poesia, in modo quasi impreveduto e spiegato più avanti da Lorenzo Penco, sono risultati potenti occasioni di incontro e di contrasto alla solitudine causata dal Covid, con il lungo periodo di lockdown che ha portato fin da subito alla chiusura dei luoghi di socializzazione. Infatti, fin da subito e inaspettatamente, le persone coinvolte hanno trovato il modo di mantenere viva questa comunità e il desiderio di espressione.

I testi presenti in questo libro sono tratti dagli incontri fatti all'aperto e dai testi condivisi nella chat di poesia che ha mantenuto vivo il gruppo permettendo un dialogo condiviso a distanza. Siamo quindi molto contenti di poter presentare i lavori – fatti in quel periodo, come si poteva e dove si poteva – consistenti in segni, parole, frammenti, che dimostrano come il desiderio di stare insieme e crescere non si sia mai spento, e anzi abbia trovato sempre modo di essere accolto e fomentato dalla comunità.

Nicola Gay
presidente dell'Associazione
e della Fondazione San Marcellino

Genova di segni e di sogni

*Le città come i sogni
sono costruite di desideri e di paure.*
(Italo Calvino)

Un'iniziativa del laboratorio di San Marcellino, parole e segni, "segni disegni" per dirla con le parole di Alighiero Boetti, poesie e pensieri di una comunità che c'è da sempre, e da sempre accoglie e sostiene le persone in difficoltà. Questo libro raccoglie parole e pensieri dei due laboratori, quello di Poesia e quello di Arte, e li mette in dialogo.

È un progetto corale, a più voci e a più mani, dove non c'è chi ha scelto cosa; c'è chi ha scritto e chi ha letto, c'è chi ha sentito le parole di un altro, chi ha cantato, chi ha pianto e chi ha disegnato, chi ha pasticciato, chi ha stracciato il foglio e chi l'ha lasciato in bianco. C'è chi ha espresso rabbia per una città che non lo ascolta, e chi invece esprime gratitudine per una città che lo accoglie, che lo ha cresciuto, o che lo ha liberato.

Questo taccuino, che racconta due anni di lavoro, dà voce alla gente di Genova. Voci indiscrete, voci immobili, voci nascoste, voci invisibili. Artisti dentro, artisti riconosciuti, artisti per un giorno, aspiranti artisti, artisti mai scoperti.

Vorrei terminare questa breve introduzione proprio con una frase di uno degli artisti a me più cari, Alighiero Boetti, che in pieno esprime il valore del sentir-

si comunità e dell'individualità che si ritrova nelle pagine di questo libro, un minuto prima di voltare pagina, con negli occhi un'immagine e nella testa delle nuove parole.

“Concentrarsi su se stessi o disperdersi all'esterno frantumarsi polverizzarsi divenire mille gocce che scenderanno su mille fiumi d'erba ed ogni goccia ha il suono – la sua nota così che la pioggia farà musica e si diffonderà col vento (...) pioggia e vento – energie dolci e violente ma forse il momento migliore è l'attimo prima della pioggia o la limpida calma prima che il vento si alzi”.

Laura Garbarino
esperta di arte moderna e contemporanea
in ambito italiano e internazionale
con particolare riguardo all'arte povera
e all'arte contemporanea internazionale

Ci sono piante...

Ci sono delle piante che riducono al minimo le loro foglie, riducono al minimo la superficie esposta al sole. Vivono in un ambiente ostile, caldo, torrido, che sembra impedirne lo sviluppo. Quelle piante viste dall'alto sembrano rinsecchite, morte.

Ma ciò che vediamo è solo una parte della pianta. Sotto terra ci sono le radici, meno cresce la parte in superficie e più si sviluppa quella sotto terra, le radici crescono in profondità alla ricerca di nutrimento e di umidità.

Per anni il laboratorio di poesia si è visto ogni quindici giorni, di mercoledì, per leggere scrivere, discutere. Cresceva florido, espandendosi nei luoghi di San Marcellino. faceva frutti, libri, reading, incontri. Ero molto felice di questa crescita, bastava dare un poco d'acqua, esporre regolarmente al sole, non pensavo mai alle radici, a cosa stava nascendo, invisibile, fuori dai momenti di incontro. Così quando la pandemia ci ha lentamente travolto, spariti gli incontri, chiusi i luoghi, una gelata improvvisa ha bruciato frutti, germogli, foglie. Il primo istinto è stato quello di aspettare, aspettare la bella stagione, aspettare che tornasse il bel tempo. E sperare, sperare che la pianta non morisse del tutto, senza la pioggia delle parole sentite, il sole degli abbracci, il concime delle accese discussioni.

Poi abbiamo deciso di metterci in contatto tramite cellulare, fare una chat. Ho pensato che questo scrivere a distanza non era vera pioggia, non era vero sole, che forse avrebbe tenuto la pianta in uno stato di vita

artificiale. Solo dopo mesi di messaggi e scambi ho capito che stavo vedendo le radici. Sopra la terra era tutto fermo, ma sotto le radici crescevano, si cercavano, emettevano segnali chimici potenti, comunicavano con le viscere della terra. La chat mostrava un altro luogo di crescita che alla luce del giorno non avevo mai visto, mostrava una tenacia e una vitalità che negli incontri del mercoledì non percepivo. Di giorno, nei laboratori, si percepiva la gioia del creare, la soddisfazione, a volte il compiacimento. Come se fosse un di più, un po' di panna sul caffè. Nella chat ho scoperto le radici, la necessità di comunicare, l'impellenza, l'urgenza, una forza che scava nel terreno, che spacca le rocce, che non si ferma mai, sia che sopra piova o ci sia il sole, di giorno, di notte, inarrestabile. Non più il frutto che maturando diventa più dolce, ma l'impellenza di affondare le radici come chiodi piantati nella roccia. Così anche nel laboratorio di pittura: levati gli spazi, i pennelli, i colori, le tele. Sulle panchine al freddo, con solo la carta e la matita, non c'è spazio per la decorazione e l'estetica, rimane solo l'urgenza di dire la parola che sale dalla pancia.

A inizio pandemia in un incontro dovevamo presentarci a un ospite, spiegare chi eravamo, come gruppo, come collettivo, come persone. Quel "noi" descriveva la pianta con foglie e frutti, quel noi si è poi rivelato nelle sue radici nei testi scritti in chat.

Lorenzo Penco

Scrivere poesia

Scrivere poesia è una condizione dell'uomo. Si può scrivere poesia in infiniti modi: inventando una favola per un bambino, scrivendo le parole di una canzone, un dialogo per la scena, scrivendo da "poeta laureato", tuffandosi nei suoni dei tanti dialetti che ci circondano, mischiando parole in un cappello futurista, e via e via.

Perché lo si faccia, bene non lo sa nessuno.

E' certo che scrivere poesie o leggerle può dare una piccola felicità, uno stupore, un fremito o ancora, in quel salto fra una idea e un'altra, una parola e un'altra che chiamiamo metafora, può permetterci di vedere oltre il consueto, il quotidiano, e così provare a capire quello che fino a quel momento non avevamo ancora provato o capito.

Scrivere poesia sa accompagnarci a capire un po' di più chi siamo noi, donne e uomini qui di passaggio, e consigliarci di guardare noi stessi e il nostro vicino con pietà, talvolta con divertita pietà, soprattutto, in questi tempi. (...)

E allora non abbiate paura di scrivere poesie, di osare, liberi. Io ho imparato che nello scrivere non ci sono regole precostituite, manuali, scuole. Quando sembra che esista un canone o un metodo riconosciuti, ecco che arriva qualcuno più libero o più ribelle che sparglia il gioco, libera il tavolo con la mano e ricomincia tutto da capo.

Certe regole si trovano da soli, provando, sbagliando, leggendo i poeti laureati, quelli importanti. E non sono le regole grammaticali o sintattiche a contare. Quelle che contano sono le regole del “sentire”. Quello che conta è quando ci si accorge che è sbagliato “scrivere tanto per scrivere”, scrivere per narcisismo, scrivere cose che non si sentono importanti o addirittura essenziali.

Scrivere è invece il piacere di ruminare, di masticare per qualche tempo nella testa un pensiero, un’immagine che ci ha colpiti, e sui quali pensiamo di poter dire qualcosa di diverso da quanto hanno detto gli altri, anche se questi altri si chiamano Leopardi o Eliot.

Perché qualcosa di nuovo possiamo dirlo tutti, sempre, altrimenti il mondo sarebbe già buio a cominciare dal mattino.

4 maggio 2018

Carlo Repetti (1947-2020)

drammaturgo, scrittore, autore teatrale

La città





Acquasola

Nel parco dell'Acquasola,
sotto i raggi dorati del sole,
che accarezzano dolcemente le foglie ingiallite,
i pittori si diletano a colorare la vita.
Le foglie prendono forma
e sinuose volteggiano portate dal vento della matita.
Un po' di marrone, giallo, bianco, oro e verde ed è
[fatta.

L'azzurro del cielo.
Ora seduta ai giardini guardo i germani reali prendere
[il volo!

E pensando a voi pittori mi immergo nella poesia.
Un po' di nostalgia, sì lo ammetto.
Essere lì con voi sarebbe stato perfetto!
Ora il sole comincia a calare e penso al mare.
Al mare calmo della sera,
alla brezza leggera
che ti scompiglia i capelli.
Alla vita piena di colori
che piano piano tramonta col sole
e domani si risveglia raggiante.



© 2023 Editrice ZONA

Autunno a Molassana

Le nuvole nere e minacciose incombono su
[Molassana.
Si confondono con i nuovi palazzi in costruzione,
[anche loro grigi.
Le ore scorrono veloci.
È sera e le piccole gocce di pioggia si posano
[dolcemente sugli alberi.
Alcune foglie sono cadute.
Alcune hanno la forma di cuore.
Un cuore tormentato dal vento che comincia ad
[alzarsi.

Volontà e bisogni

*Non puoi avere tutto ciò che vuoi,
ma se ci provi puoi avere ciò di cui hai bisogno*

Il 2020 è stato un anno difficile; abbiamo visto come la pandemia e tutte le misure di contenimento adottate abbiano minato profondamente le difese (ma anche le risorse) psico-fisico-sociali e spirituali di tante persone, indistintamente da credo, ceto, colore della pelle. Questo ha portato a spirali discendenti in cui la paura l'ha fatta da padrona; a questa, la risposta prevalente è stata quella del *freezing*, congelamento, impieppimento. Sicuramente la società ha fatto un balzo verso il futuro, prima impensabile (videoconferenze, videolezioni, videomesse, concerti in *streaming* o, se in presenza, addirittura all'interno di bolle antisociali, vedi i concerti dei Flaming Lips), un futuro forse auspicato da alcuni, ma sicuramente lontano anni luce dalla nostra idea di esserci, per se stessi, per l'altro, con l'altro. Siamo partiti quindi da questa impossibilità per cercare di capire come farvi fronte. Il coraggio è sicuramente la risposta migliore alla paura e alla depressione, ma quale coraggio si può mai avere in questo periodo? Non quello impulsivo e irrazionale che spinge alcuni a strapparsi le mascherine in piazza disprezzando la paura degli altri, ma nemmeno quello impulsivo e irrazionale di far finta che non ci sia nulla e sperare di non "prendersele" non adottando alcun tipo di precauzione.

Il coraggio di cui si parla è quello di reagire, agire, non fermarsi, utilizzare tutte le proprie risorse resilienti e non farsi impietrire dall'immobilismo. Nonostante tutto la terra continua a girare, gli anni i mesi e i minuti continuano ad avanzare, restare fermi e immobili significa essere morti in vita, una vita non vissuta, subita, patita. Non possiamo avere tutto quello che avremmo voluto, ma abbiamo un grande bisogno di vivere. Ed è qui che ci vengono in aiuto i Rolling Stones, una delle band più longeve del rock, un gruppo che si è sempre tenuto al passo coi tempi reinventandosi centinaia di volte, ma soprattutto senza mai fermarsi di fronte alle ingiustizie/malattie/morti/traumi e problemi con gusto e passione per la vita. Arrivati alla soglia degli ottant'anni, non pensano minimamente di andare in pensione. Mick Jagger e Keith Richards hanno dimostrato di saper rinunciare agli eccessi pur di continuare a essere felici; il primo con la sua attenzione all'attività fisica, allo sport, all'alimentazione sana, il secondo è riuscito a smettere (già a metà degli anni Settanta) con l'eroina, e recentemente (non è mai troppo tardi!) a uscire dalla dipendenza dall'alcol.

Anno 1969. Come i Beatles di *Hey Jude*, anche i Rolling Stones volevano fare un pezzo con il coro e in poco tempo hanno composto *You Can't Always Get What You Want*, un brano che arriva alla fine della stagione d'oro degli hippy, il momento della disillusione; le droghe psichedeliche, che in un primo momento sembravano poter aprire le "porte della percezione", avevano cominciato a lasciare i loro gravi strascichi (vedi Brian Jones, bassista degli Stones, morto sotto effetto di sostanze, o Robert Wyatt, che sotto effetto di acidi si lanciò da una finestra per rimanere poi paralizz-

zato a vita, Syd Barrett dei Pink Floyd, Skip Spence, Brian Wilson leader dei Beach Boys, tutti affetti da gravi forme di schizofrenia prevalentemente dovute o favorite dall'LSD). Arriva così la fase obbligata del dover fare i conti con la realtà, il momento del “non puoi avere tutto ciò che vuoi”. Una frase nata da una banalità: si racconta di un drink che Mick Jagger avrebbe preteso al bar di un albergo di lusso, ma il barista gli disse che non aveva gli ingredienti. Alla rabbia di Jagger il barista rispose: “You can't always get what you want”, non puoi sempre avere ciò che vuoi. Questa frase e la successiva “but if you try sometimes, you get what you need” – ma se provi ogni tanto hai ciò di cui hai bisogno – mettono in gioco dei temi che forse vanno anche al di là delle vere e proprie intenzioni degli autori. Il tema che salta subito all'occhio è quello della volontà, quel “if you try”, se ci provi. Già, perché questo è proprio il primo aspetto del coraggio, sentire (come afferma Roberto Assagioli, padre della Psicodinamica) che *esiste* una volontà, per poi comprendere che *abbiamo* una volontà e arrivare a percepire di *essere* volontà. Il concetto di volontà in Psicodinamica è molto ampio ed esula dal contesto di questo articolo, ma basti pensare al fatto che quando in Psicodinamica si parla di volontà si contemplano tutti i suoi aspetti (l'aspetto forte, ma anche e soprattutto quello saggio, quello buono e quello trascendente). Per sintetizzare, possiamo avere l'immagine di una ascesa in montagna. L'aspetto di volontà forte è quello che ci permette di attivarci, muoverci e cominciare a salire, come una specie di “miccia”, ma se ci fosse solo questo correremmo il rischio di non arrivare al traguardo. Qui entra in gioco la volontà saggia, che porta a considerare e

valutare il percorso migliore per ascendere, porta alla preparazione e alla deliberazione. Poi c'è la volontà buona, che porta a non salire solo per se stessi, ma ad aiutarsi con chi sale con noi in modo da avere anche più possibilità di arrivare (tutti) al traguardo. E infine la volontà transpersonale, che è quella più in contatto con il trascendente, una volontà più grande della nostra, volontà divina, quella che fa percepire, usando le parole di San Francesco, di essere “strumento della sua pace”.

Ed ecco come la volontà e lo sforzo personale possono fondersi con la grazia, in un abbandono che non è resa ma costruzione attiva e attesa attiva. In questo modo possiamo entrare in contatto e trovare soddisfatti i nostri veri bisogni, quelli profondi. Che non sono quelli fondamentali della scala di Maslow – mangiare, dormire, essere protetti e riconosciuti, far parte di un gruppo (bisogni che sicuramente sono necessari e imprescindibili) – ma quelli che lo stesso Maslow descriveva come bisogni di autorealizzazione.

Con questo progetto abbiamo provato a lavorare su tutti i bisogni, constatando che davvero non potevamo avere tutto ciò che volevamo (registrare tutti insieme in sala di registrazione, cantare senza mascherine prima e dopo, doversi vedere all'aperto con la distanza e le mascherine, fare un videoclip ecc.), ma che nonostante tutto siamo riusciti a vederci, a confrontarci, a riconoscerci, a far parte di qualcosa di più grande di tutti noi.

Il Collettivo Moto Perpetuo, la band nata dal laboratorio di musica dell'Associazione San Marcellino, ha registrato in due giorni dell'ottobre 2020 la base strumentale del pezzo. Hanno suonato: Giorgio Laboria

alle tastiere, Luigi Oliveri al pianoforte, Carmelo Lattella e Mario Caria alle chitarre elettriche, Lorenzo Penco al basso, Michele Montecucco alla chitarra acustica, Luca Canini alla batteria con gli special guest di Marco Tindiglia (chitarrista e responsabile del Gezmatz, qui in veste di trombettista) e al sax Stefano Riggi, una delle perle del jazz contemporaneo. Queste due giornate sono state il frutto del lavoro iniziato subito dopo il primo *lockdown* di maggio.

Come cantante la scelta è caduta su Alberto Debenedetti, meglio conosciuto come Bobby Soul, gloria del soul genovese con più di vent'anni di carriera, con partecipazioni a gruppi come Blindosbarra, Sensasciou e Voci Atroci, con i quali ha registrato numerosi album. La scelta è stata dettata dalla sua verve, dalla grinta con cui propone il suo repertorio e dal suo timbro black, uno tra i pochi che avrebbe potuto reggere il confronto con Mick Jagger.

Il coro, composto da numerosi volontari, ospiti, operatori dell'associazione, e diretto dalla volontaria Giulia Zerbino, ha eseguito le prove durante un periodo compreso tra settembre e novembre, a cadenza settimanale; le registrazioni sono state rocambolesche, nella chiesa di San Marcellino trasformata in sala di registrazione per garantire la sicurezza di tutti (con gruppi di quattro persone separate da teli di plastica, ognuno con il proprio microfono, previa misurazione della temperatura e sanificazione).

Non ci siamo arresi, il nostro sforzo ci ha portati a far parte di qualcosa di più grande del mero insieme delle nostre parti. Ognuno si riconosce nel brano registrato pur facendo i conti e interrelandosi con l'altro, senza lasciare spazio a protagonismi inutili.

Al traguardo siamo arrivati tutti assieme, con gioia, passione, condivisione, sforzo e soddisfazione.

Questo libro raccoglie le poesie, i disegni, le tracce audio e il video. Un anno dopo la registrazione audio, abbiamo girato anche il videoclip. C'è voluto tutto questo tempo per creare una rete che progettasse un lavoro collettivo. Siamo partiti da un accordo con l'Università di Genova per avere supporto tecnico, l'Università ha coinvolto un regista, i laboratori si sono attivati, ne è nato uno proprio con lo scopo di girare il video. Ancora una volta si è fatta esperienza di comunità attraverso l'arte, come con la poesia e il disegno: mettere al centro l'arte ha permesso di creare percorsi di aggregazione, di comunità, in cui ciascuno si è sentito incluso e partecipe, a prescindere dalle proprie competenze o qualità.

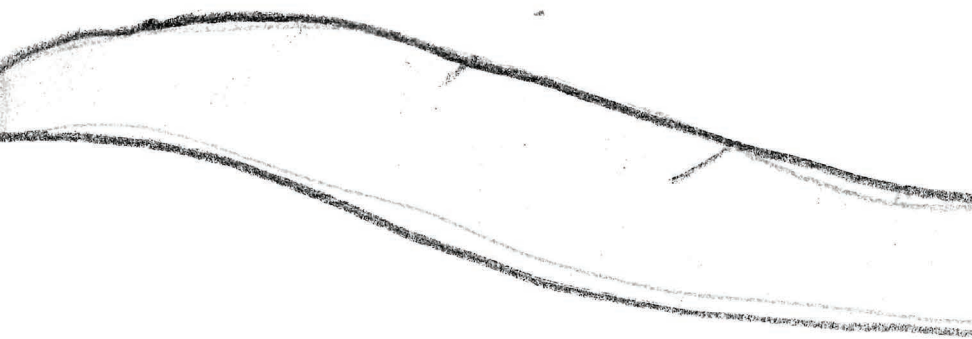
Michele Montecucco

psicologo, psicoterapeuta, già responsabile
del Laboratorio di musica di San Marcellino

Indice del volume

<i>Istruzioni per l'uso</i> , di Lorenzo Penco	5
<i>Introduzione</i> , di Nicola Gay	7
<i>Genova di segni e di sogni</i> , di Laura Garbarino	9
<i>Ci sono piante...</i> , di Lorenzo Penco	11
<i>Scrivere poesia</i> , di Carlo Repetti	13
LA CITTÀ	15
SCRIVERE	39
NOI	57
BISOGNI	83
SOGNI	99
MUSICA E ALTRO	117
<i>Volontà e bisogni</i> , di Michele Montecucco	119
CONTENUTI EXTRA	125
San Marcellino presenta	
<i>You Can't Always Get What You Want</i>	126
Indice degli autori	129

Un'iniziativa dei laboratori
dell'Associazione San Marcellino ODV
di Genova, parole e disegni di una comunità
che da sempre accoglie e sostiene
le persone in difficoltà.



Euro 16

ISBN 9788864389455

